

Filosofia analitica del linguaggio
Sviluppi (dopo Frege e Russell)

Wittgenstein, Tractatus

- Le proposizioni (enunciati dotati di senso) sono immagini o raffigurazioni di stati di cose
- «teoria delle raffigurazione»: l'immagine/la proposizione sono entità strutturate, i cui elementi sono connessi secondo una «forma logica»; possono raffigurare stati di cose in quanto anche gli stati di cose sono entità strutturate, i cui elementi (gli oggetti) sono connessi secondo la medesima forma logica
- Gli elementi della proposizione sono nomi e si riferiscono a oggetti
- La proposizione nel suo complesso «ha senso» in quanto grazie al riferimento degli oggetti e alla forma logica raffigura uno stato di cose
- La proposizione è VERA quando lo stato di cose raffigurato sussiste, quando tale stato di cose non sussiste è FALSA

Wittgenstein, Tractatus

Altri temi del *Tractatus*: linguaggio, logica, limiti del linguaggio :

- Linguaggio: totalità delle proposizioni
- il linguaggio traveste il pensiero [traveste la forma logica delle proposizioni]
- la forma grammaticale non sempre è la forma logica (Russell)
- tuttavia il linguaggio ordinario è a posto così come è: se non avesse forma logica non potrebbe raffigurare stati di cose
- La forma logica non si può «dire» in una proposizione
- Ciò che «si mostra» non si può «dire» in proposizioni

Wittgenstein, Tractatus

Altri temi del *Tractatus*: scienza e filosofia

- la totalità delle proposizioni è la scienza naturale
- la filosofia non è una delle scienze
- la psicologia invece è una scienza
- la filosofia non è una dottrina ma una attività
- la filosofia chiarifica i pensieri
- la filosofia delimita il pensabile dall'interno
- la filosofia indica l'indicibile rappresentando chiaramente il dicibile...

Neopositivismo logico

- Si ispira in parte al Tractatus di Wittgenstein
- Accetta la dicotomia enunciati sintetici/ enunciati analitici
- Identifica le proposizioni elementari con enunciati "protocollari" (sui dati di esperienza)
- Restringe la nozione verocondizionale di significato al "principio di verifica": "Il significato di un enunciato è il metodo della sua verifica"
- Conferma la presa di posizione antimetafisica del Tractatus ma accompagnandola alla accettazione della prospettiva delle scienze naturali
- Restano "privi di senso" gli enunciati valutativi e prescrittivi

Dal neopositivismo alla semantica formale

Rudolf Carnap

- Ridefinisce "senso" e "denotazione" come "intensione" e "estensione"
- Due enunciati hanno la stessa estensione se sono ambedue veri o ambedue falsi nella descrizione di stato vera (nel mondo attuale)
- Due enunciati hanno la stessa intensione se sono ambedue veri o ambedue falsi in ciascuna descrizione di stato (o "mondo possibile")

Di conseguenza nello sviluppo della semantica formale:

- L'estensione di una espressione linguistica è il suo valore semantico nel mondo attuale
- L'intensione di una espressione linguistica è una funzione che fa corrispondere all'espressione linguistica una estensione, dato un mondo possibile e un contesto

La semantica di Carnap

- Enunciati analitici:

sono sempre veri (quindi necessariamente veri) e riconoscibili veri a priori

Es. Nessun uomo non sposato è sposato

- La sinonimia (identità di senso, o di intensione) permette di sostituire espressioni linguistiche l'una all'altra in un enunciato analitico, mantenendone l'analiticità

Es. (se scapolo significa uomo non sposato)

Nessuno scapolo è sposato

Dal neopositivismo alla semantica formale

Alfred Tarski

- Dà una definizione della verità per le lingue formali
- Lo fa per le lingue formali in quanto le lingue naturali sono onnicomprensive e danno origine a paradossi come il paradosso del mentitore
- Il predicato di verità deve perciò non appartenere al linguaggio oggetto, ma al metalinguaggio
- La definizione di verità è una specificazione delle condizioni di verità per i diversi tipi di enunciati formati sintatticamente secondo le regole della lingua
- Si avvale di una nozione di "soddisfazione" (es. la formula Px è soddisfatta da a se a è un P ...) che consente di specificare le condizioni di verità anche per enunciati contenenti variabili
- Deve permettere di dedurre bicondizionali della forma " 's' è vero se e solo se p ", intuitivamente veri

Quine e il dogma della dicotomia analitico-sintetico

- Il neopositivismo ammetteva solo enunciati sintetici (empirici, veri/falsi) o analitici (a priori, sempre veri)
- Quine ritiene che questa dicotomia sia un dogma e che nessun enunciato sia analitico (sempre vero) oppure sintetico (quindi, verificabile e correggibile) di per sé, ma solo per il suo ruolo in un linguaggio (che è anche una teoria del mondo)
- Il suo argomento contro la dicotomia analitico-sintetico si poggia sulla osservazione che analiticità e sinonimia si definiscono l'un l'altra circolarmente e non sono quindi concetti solidi
- Questa critica coinvolge anche la nozione di sinonimia, ritenuta, appunto, infondata

Quine e la traduzione radicale

- La traduzione radicale è uno scenario immaginario proposto da Quine (1960) per valutare se o fino a che punto sia possibile riconoscere l'identità di significato (come senso, e come riferimento)
- L'idea è quella di un'isola dove si parla una lingua della quale non esistono dizionari o grammatiche che la confrontino con altre lingue.
 - E' possibile a un linguista, in queste condizioni, riuscire a tradurla?
 - E che cosa deve fare per riuscirci?

Quine e la traduzione radicale

- Il linguista può fare una traduzione sulla base dei comportamenti di assenso/dissenso dei parlanti in collegamento a stimolazioni specifiche, e assumendo come universalmente valide le regole d'uso dei simboli logici (in particolare, i connettivi proposizionali)
- Tuttavia quale sia la traduzione corretta resta indeterminato: sono possibili varie traduzioni tutte a loro modo corrette ma nulla garantisce che la traduzione scelta corrisponda effettivamente al modo in cui i nativi vedono le funzioni delle loro parole, a quello che intendono; è l'**indeterminatezza della traduzione**
- Inoltre il **riferimento** delle parole (espressioni sub-enunciative, più brevi di un intero enunciato) rimane **imperscrutabile**: con una parola o espressione breve noi spesso assumiamo che si faccia riferimento a un oggetto individuale, ma quello che il nativo intende pronunciandola potrebbe essere qualcosa di molto diverso (un membro di una classe di oggetti, un insieme di parti, una serie di stadi, e via dicendo)

Dopo Quine

- Anche se accetta e anzi sostiene come «linguaggio canonico» la logica predicativa del primo ordine, Quine, con la critica alle nozioni di analiticità e sinonimia, e le tesi dell'indeterminatezza della traduzione e dell'imperscrutabilità del riferimento, sembra impedire alla filosofia di darsi per compito l'analisi del linguaggio
- Il progetto di ricerca della semantica formale proseguirà comunque oltre Quine e fino ai giorni nostri (con Montague grammar e Discourse Representation Theory)

Dopo Quine

- Per quanto riguarda la nozione filosofica di significato due sono le risposte principali alla sfida di Quine:
- la teoria del riferimento diretto di Kripke in cui i nomi vengono assegnati a oggetti per «battesimo» e vengono usati senza la mediazione di un senso
- la filosofia di Davidson che usa la definizione della verità elaborata da Tarski per superare l'indeterminatezza della traduzione in situazione di «interpretazione radicale»